

gli strati alluvionali dell'epoca romana imperiale di 15 secoli addietro senza contare che le alluvioni in quei primi tempi dovevano essere più frequenti per la maggior depressione del suolo e quindi più celere l'innalzamento dei terreni, di quel che sia stata dall'epoca romana a noi.

Ossa umane sono state trovate nella Gallia ed in Germania miste alle ossa di renne e di antilopi; e si diceva che il renne e l'antilope erano spariti da tempo immemorabile da quelle località. Ebbene, dall'opera del signor Chabas vien dimostrato che le ossa di renne e di antilopi si son scavate commiste a lavori di metallo di epoche relativamente recenti; ed è pur dimostrato che questi animali vivevano nella *Selva Nera* al tempo di Cesare. E questa forse un'antichità preistorica?

Che vale che molte armi di silice siansi trovate in Egitto o nella penisola del Sinai, quando sappiamo positivamente che queste armi erano in grande uso fra gli Arabi anche pochi secoli or sono? Come potrebbero stabilire per l'Egitto l'età preistorica della pietra levigata o rozza quando sappiamo che 18 secoli avanti l'era cristiana ricevevansi in tributo oggetti d'ornamento d'oro e d'argento dalla Fenicia? e quando le armi silicee erano in uso pochi secoli or sono? coltelli di pietra pulita o levigata sono stati trovati nelle tombe dei re Merovingi, e lo scienziato Lartet ne ha prodotti di quelli tuttora in uso fra gli Esquimali e fra gli Australiani. Che si vuole di più? Dove va a finire l'età della pietra se diventa contemporanea all'età del telegrafo, e del vapore? Nei recentissimi scavi di Troia, che tanto hanno meravigliato in questi ultimi anni l'Europa ed hanno riposto in luce gli avanzi del sontuoso palazzo del re Priamo, sono stati ritrovati negli strati superiori a quello dove è fondato il palazzo armi ed utensili dell'età della pietra, lo che prova sempre più che la barbarie di quell'età non è lo stato primitivo dell'uomo, ma che invece rimontando verso le origini, si trova la civiltà antichissima della specie umana „

CHECCACCI, *Storia Universale*. vol. I.

CAPO II.

Il Diluvio universale.

Corruzione degli uomini — Diluvio — Si ripopola il mondo.

§ 9. **Corruzione degli uomini.** — Già erano trascorsi 1656 anni dopo la creazione di Adamo. Il numero degli abitanti della terra era straordinariamente cresciuto; ma il moltiplicarsi degli uomini non accrebbe i veri adoratori di Dio, che anzi videsi moltiplicata la malizia e l'empietà. La tirannia delle passioni, e la malignità prodigiosa del cuore umano, sempre a fare il male inclinato, produsse sì rapidi progressi nel vizio, che in breve la terra ne fu ripiena.

Da prima i discendenti di Set, *figliuoli di Dio*; tenendosi separati dagli altri uomini, si mantennero buoni, ma in seguito, mescolatisi coi discendenti di Caino, *figliuoli degli uomini*, fecero sì, che la corruzione divenisse generale. Nacquero da loro mostruosi giganti, i quali tanto per la grandezza della statura, quanto e piuttosto per la eccessiva loro insolenza, furono famosi in tutta l'antichità. Siffatti mostri riempirono il mondo di vizi e di scelleraggini a segno, che alla decima generazione tutti gli uomini avevano abbandonato le vie del Signore, e si erano dati in preda al peccato della disonestà; e giunse a tanto la corruzione, che *Dio si pentì d'aver fatto l'uomo*.

La legge divina infranta chiamava vendetta; perciò la rovina degli uomini fu risolta per un giusto giudizio di Dio. Gli uomini, invece di far penitenza siccome ne li esortava Noè a nome della divinità, si ostinarono ognor più nel male. Allora venne il castigo, il *diluvio univer-*

sale. Dio però punisce sempre meno di quanto l'uomo meriterebbe: egli ricordò la promessa del Redentore. Noè e la sua famiglia son preservati per la riproduzione del genere umano.

« Ecco quanto è succeduto nello spazio di 1656 anni. Tal è il principio di tutte le storie, nelle quali si scopre l'onnipotenza, la sapienza e la bontà di Dio; l'innocenza felice sotto la sua protezione; la sua giustizia nel vendicarsi dei peccati, e nello stesso tempo la sua pazienza nell'attendere la conversione dei peccatori; la grandezza e la dignità dell'uomo nella sua istituzione primiera; il genio del genere umano, dopo che fu contaminato; il naturale della gelosia, e le cause segrete delle violenze e delle guerre, ciò è a dire, tutti i fondamenti della religione e della morale (1). »

§ 10. Diluvio universale. — A punire la corruzione degli uomini Iddio mandò il diluvio universale. Si apersero le fontane; i mari ed i fiumi strariparono; si ruppero le cateratte del cielo; e per ben 40 giorni e 40 notti continue cadde pioggia dirottissima, tanto che le acque coprirono tutta la faccia della terra elevandosi 15 cubiti (circa 9 metri) sopra le più alte montagne. La famiglia di Noè fu sola ad essere salva, perchè sola si conservò nella purezza dei costumi, e non prese parte alla prevaricazione generale. Furono ancora salvi con esso un paio di tutti gli animali, posti nell'Arca per comando di Dio. Quest'arca fu costrutta, secondo il disegno di Dio stesso, a tre palchi, a guisa d'immenso bastimento, lunga 300 cubiti, larga 50, alta 30.

La terra stette inondata circa un anno, e l'arca, abbassandosi le acque, andò a posarsi sopra il monte Ara-

(1) BOSQUET, Discorso sopra la Storia universale — Epoca prima.

rat nell'Armenia (1). Il diluvio avvenne 2344 anni av. Gesù Cristo (2986 secondo i LXX). La memoria di questo fatto rinviensi appresso tutti i popoli. La terra serba ancora alla sua superficie l'impronta del grande cataclisma che la sconvolse.

Tradizioni sul diluvio. — Tutte le tradizioni profane parlano del diluvio, e pongono questo grande avvenimento come il fatto più antico che si conosca. Tutti i popoli incominciano la storia della loro contrada dal diluvio, e rannodano i fatti del loro paese immediatamente a quella sconvolgitrice catastrofe della storia primitiva. Nè solo i popoli hanno conservato memoria del diluvio, ma hanno conservato altresì memoria della data del medesimo. — I Greci facevano risalire la storia antichissima del loro paese fino al diluvio di Ogige, e ponevano questo, secondo Varrone, ad un'epoca che corrisponderebbe circa a 2000 anni av. C., e così circa al tempo del diluvio biblico. — La storia Assiro-Babilonese pone il deviatore del diluvio verso il 2500 av. C. — Gli Armeni collegavano la loro storia alla Babilonese e facevano emigrare da Babilonia il loro progenitore Haik dopo la costruzione della torre. Questo, secondo il loro computo avvenne verso il 2200 av. C. — Gli Egiziani cominciano la loro storia umana con Mene, il deviatore del diluvio, il quale, secondo Eratostene, visse circa 2600 anni av. C. — Gli Indiani pongono il principio della presente età del mondo nell'anno 3100 av. C. È vero che gli stessi Indiani respingono poi indietro d'assai il diluvio, ma è ugualmente vero che la loro cronologia oltre la detta data, viene ora considerata come mitica ed intieramente artificiale. Essi confusero il patriarca del diluvio Manù, col primo uomo (Man) Adamo. — I Cinesi cominciano la loro storia con Iao, il deviatore del diluvio e lo pongono 2357 anni av. C., secondo il loro più antico libro,

(2) Che questo monte Ararat sia quello, che ora porta questo nome, non è conosciuto con precisione. Il *Genesi* però al c. VIII, v. 4 dice che l'arca si fermò *super monte Armenia*. Altri vuole che la parola Armenia ai tempi di Mosè indicasse una regione più ad oriente, e che l'Ararat sia l'Airyaratha delle primitive tribù Giapetiche, il Merù degli Indiani, l'Albordi dei Persiani. Induce a credere che la cosa sia così il v. 2 del cap. XI. del *Genesi*, poichè quivi si dice che gli uomini per venire dal Sennaar ad edificare la torre partirono dall'Oriente. *Cumque proficiscerent de oriente inveniunt campum in terra Sennaar.*

il *Sciu-King*, o 2637 secondo la cronologia posteriore. — I Messicani ponevano il principio della presente età ed il diluvio sotto *Coxo* nell'anno 2658. — Confrontando le date sopradette, si scorge facilmente come si possa stabilire con sicurezza scientifica la data del diluvio fra il 2200 ed il 3000 av. C., cioè entro i limiti segnati dalla Bibbia secondo i vari testi. — (Dalle *Tradizioni del genere umano* di Lueken).

L'Arca di Noè. — Il Cav. Sac. Domenico Parodi, già capitano di corvetta nella regia marina italiana, in una conferenza recitata a Genova la sera del 24 Maggio 1886 nella società Letterario-Scientifica *Cristoforo Colombo* fa preziosi confronti fra l'Arca di Noè e le navi moderne e precisamente con la corazzata *Italia*, che si considera una della più perfette navi, che ora abbia il mondo. Giova riprodurre qui alcune sue conclusioni. L'Arca di Noè era una nave meravigliosa, che doveva restare per circa un anno in balia delle onde e affrontarne eziandio lo spaventoso corrucchio, nave miracolosa e veramente perfetta perchè uscita dalla mente di Dio. Essa era tale da raggiungere pienamente il suo scopo essendo più grande ancora della corazzata *Italia*, cioè con una larghezza di 30 metri, un'altezza di 19 ed una lunghezza di 188; mentre l'*Italia* ne ha solo 20 di larghezza, 12 di altezza e 120 di lunghezza. Per accertare le misure dell'Arca di Noè è solo da considerare, che il cubito di cui parla Mosè, altro non può essere se non che il così detto *cubito sacro*, il quale è senza dubbio la vera unità di lunghezza nella Bibbia, e che fu già dimostrato ad evidenza dal celebre Newton essere uguale a 6256 decimillimetri. Anzi a questo riguardo credo sarà bene il notare, che per una coincidenza meravigliosa, unanimemente parlando inesplicabile, questo cubito sacro dell'architetto dell'Arca e delle Piramidi, il cubito di Noè, di Mosè e di Salomone, corrisponde esattamente alla decimilionesima parte del semi-asse di rotazione della terra, lunghezza questa, che è una ed invariabile, laddove quella che si è chiamata *metro*, è la decimilionesima parte del quarto di un meridiano terrestre; ma siccome non tutti i meridiani sono uguali fra loro, così ne consegue che il *metro*, questa famosa conquista della scienza moderna, diventa un'unità di misura erronea, ossia un controsenso, quando venga separato dal meridiano di Dunkerque, pe-

quale è stato calcolato. — Conosciute le dimensioni di una nave, se ne può calcolare esattamente la capacità. E questo calcolo appunto è stato fatto non una, ma mille volte da uomini competentissimi; matematici, fisici, costruttori di navi ed ufficiali di marina, quali sarebbero ad esempio il signor Lepellettier di Rouen, il Padre Fournier, il sig. Deluc, l'abate Maupied, nonchè gli ammiragli Thevenard e Paris; e tutti giunsero alla conclusione che l'Arca era più che sufficiente allo scopo cui doveva essere destinata. Esaminando a modo d'esempio il noto calcolo del signor Lepellettier, che pure è inferiore al vero, perchè egli calcolava il cubito a 54 centim. in luogo di 62, si trova che nell'Arca sarebbero potuti entrare non meno di 16,137 specie di animali; mammiferi, uccelli e rettili; più altre 16,000 specie di insetti; e più ancora un'enorme quantità, cioè 355,630 ettolitri di alimenti per la loro nutrizione. Ora dal calcolo fatto con somma cura dall'abate Maupied, sulla scorta di Buffon, Linneo, Cuvier e De Blainville, risulta che le specie di esseri veramente terrestri, che dovevano aver posto nell'Arca, anche raddoppiando le cifre di Linneo, erano solo 4620. Da 4620 a 32,000 qual differenza! Ma non basta ancora, il vice ammiraglio Thevenard nel suo calcolo veniva alla conclusione che solo due terzi della capacità dell'Arca dovevano essere occupati ed un terzo avrebbe potuto rimaner libero per le provvisioni d'ogni stagione. Dunque, secondo tutti costoro, resta trionfalmente provato, che la capacità dell'Arca era più che sufficiente per contenere tutte le specie di animali, destinate a sopravvivere alla grande catastrofe, e che, anche in questo, la Bibbia non può esser tacciata di errore, come fu vanamente tentato dagli increduli antichi e moderni. Eppure che fosse più grande del bisogno non è da ammettersi; mi pare infatti inesplicabile che Iddio, nella sua infinita sapienza, dovesse fare costruire a Noè una nave più grande d'un terzo del necessario. Ma esaminando più addentro la cosa, si scorge, che coloro i quali erano giunti a questa conclusione, avevano fatti i loro calcoli supponendo che l'Arca avesse una forma pressochè quadrangolare o paralleloipeda. Ma è egli forse ammissibile questa cosa? È egli mai possibile che un corpo galleggiante di quella grandezza e destinato a stare sulle onde per circa un anno, avesse una forma così poco atta a navigare? No, certa-

mente! E la Bibbia non vieta affatto di ritenere, che la grand'arca noética avesse presso a poco la forma di una nave. Stando così le cose è facile il comprendere come la vantata esuberanza, nella capacità dell'arca debba scomparire, essendo all'incirca appunto di un terzo della grandezza totale lo spazio che si perde per dar alla parte immersa della nave la forma elissoidale. Comunque sia dunque resta sempre ad esuberanza provata, non solo la possibilità della costruzione dell'arca, ma ben anche la sua sterminata grandezza, grandezza che è prova evidente, benchè indiretta della universalità del diluvio. A che fare infatti una nave sì grande da contenere tutte le specie d'animali, se soltanto una parte di essa doveva trovarvi salute?

Si vede dalla Genesi che Iddio disse a Noè di fare l'arca in modo che avesse 300 cubiti di lunghezza per 50 di larghezza e 30 di altezza; in altri termini, l'arca aveva una lunghezza decupla dell'altezza e sestupla della larghezza. Ora se noi prendiamo ad esame l'*Italia*, troviamo che essa ha dimensioni medie pari, cioè è lunga sei volte la larghezza e 10 volte l'altezza. E questo è già molto, anzi moltissimo, ma non basta. Dio infatti disse a Noè di fare nell'arca due piccole stanze. Mons. Martini, il celeberrimo traduttore della Bibbia, riferisce da antichissimi documenti che queste cellule e stanze erano circa 400. Or bene la costruzione cellulare è appunto uno dei principali tratti caratteristici dell'*Italia*. Non mai come su questa gran nave era stato impiegato questo sistema destinato a rinforzare tutto l'insieme, sistema imitato evidentemente dall'arca, perchè appunto per la prima volta su di essa era stato adoperato per consolidarne la costruzione e renderla anzi possibile. Difatti senza di esso non si sarebbe mai potuto costruire una nave di legno di quelle dimensioni. Se non che, non solo l'*Italia* e l'*Arca* si rassomigliano tra loro per il genere di costruzione, ma anche si corrispondono per il numero delle stanze: 400 circa ne aveva l'arca, e 400 circa è il numero dei compartimenti, stagni, delle cellule o stanze, che si trovano sull'*Italia*. Ma andiamo innanzi. Iddio disse a Noè: *Invernierai l'arca di bitume e di dentro e di fuori*. Or perchè mai questo doppio strato di bitume non solito a darsi sopra le navi comuni? La risposta mi pare ovvia. Ciò vuol dire infatti che sul-

l'*Arca*, sempre per meglio rinforzare tutta l'ossatura ed impedire le deformazioni e i contorcimenti inevitabili in una costruzione di legno così colossale, dev'essere stato necessariamente adottato un sistema speciale di doppio fasciame interno ed esterno, precisamente come sull'*Italia*: in modo da costruire cioè una specie di nave entro la nave, un'arca doppia cioè, come è doppia l'*Italia* e tutte in genere le grandi navi moderne a cominciare dall'enorme *Great Eastern*, il più grande di tutti i bastimenti, eppure in ultima analisi più piccola ancora dell'arca, quantunque ne sia alquanto più lunga. Non basta ancora! L'Antico dei giorni disse al patriarca di fare il tetto dell'arca in modo che andasse alzandosi fino ad un cubito, e questo evidentemente per dare alla parte superiore della nave un'inclinazione tale da favorire lo scolo delle acque. Ebbene, anche sull'*Italia*, come su tutte le navi i diversi ponti, specie il superiore, sono appunto sollevati verso il centro per lo stesso motivo.

Iddio disse finalmente a Noè di fare nell'arca un piano di fondo, un secondo piano ed un terzo piano. L'arca adunque era una nave a due ponti con una stiva, oppure secondo altri una nave a tre ponti sempre con una stiva. Ora l'*Italia* è appunto una nave a due ponti con una grande stiva, oppure una nave a tre ponti con la stiva, ove si consideri come ponte la gran zattera orizzontale di galeggiamento, che pure non può dirsi veramente ponte, perchè affatto inabitabile. Ricapitolando adunque noi veniamo facilmente a questa conclusione veramente meravigliosa; una nave cioè costrutta più di 4000 anni fa, la quale, paragonata alla più ingegnosa e perfetta costrutta nel secolo d'oro della fisica e della meccanica, non solo regge al paragone, ma dimostra di rivaleggiare con essa sino al punto di diventare come il modello.

Esse sono infatti entrambe di doppia costruzione, con 400 stanze, con ponti inclinati, a tre piani e colle identiche proporzioni fra la lunghezza, la larghezza e la profondità; e queste proporzioni appunto così ben note, costituiscono per così dire la sintesi di una nave, e sono quelle insomma dalla cui armonia dipende in gran parte la bellezza e la perfezione di un'opera qualunque!!! Or se non è questo un trionfo dell'arca, che cosa sarà?